

Energia, ok Ue alla flessibilità utilizzabile dal 2026 al 2028

Commissione

Spesa pubblica, lavoro e istruzione: arrivano le indicazioni per l'Italia

Ok di Bruxelles ai margini di flessibilità per l'energia. I Governi potranno usare fino allo 0,3% del Pil all'anno per rafforzare la resilienza del sistema energetico con un limite cumulato pari allo 0,6% del Pil in tre anni. Tra le raccomandazioni Ue all'Italia: mantenere la correzione dei conti pubblici, intervenire su mercato del lavoro, istruzione e sanità. **Beda Romano** — a pag. 2

Sì alla flessibilità sull'energia, ma la Ue richiama l'Italia su spesa, lavoro e istruzione

Bruxelles. Le raccomandazioni della Commissione europea: il Paese continua ad avere uno squilibrio economico (a differenza della Grecia). «Prepararsi a esborsi per la difesa più elevati»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Come di consueto in primavera, la Commissione europea ha presentato ieri le nuove raccomandazioni-paese. Quelle relative all'Italia spaziano dalla lotta al lavoro nero alla promozione dell'istruzione universitaria. Ha anche colto l'occasione per esortare il governo a rispettare il percorso di correzione della spesa pubblica. Infine, ha avvertito che il paese continua ad essere segnato da uno squilibrio economico (a differenza della Grecia che invece è uscita dalla specifica procedura).

Sul fronte delle raccomandazioni-paese, l'esecutivo comunitario suggerisce all'Italia, tra le altre cose, di prepararsi a una spesa militare strutturalmente più elevata; di ridurre i sussidi dannosi all'ambien-



te; di meglio sfruttare il risparmio privato (pari all'11% del Pil nel 2025); di promuovere la commercializzazione delle innovazioni universitarie; di modernizzare ulteriormente la giustizia; e di agire per evitare l'emigrazione di giovani, spesso molto istruiti.

Bruxelles si riferisce anche all'importanza di promuovere la contrattazione collettiva, per sostenere salari adeguati; di lottare contro il lavoro in nero; di migliorare la spesa delle amministrazioni pubbliche; di accelerare l'elettrificazione del paese, anche attraverso una riforma del sistema di autorizzazioni; di liberalizzare i settori ancora protetti; di affrontare le carenze del sistema sanitario – preoccupano le liste d'attesa per gli esami clinici nonché la mancanza di medici e infermieri.

Quest'anno le raccomandazioni-paese giungono in un contesto incertissimo. Oltre alla guerra contro l'Iran, e al blocco dello Stretto di Hormuz, l'Europa deve fare i conti con la concorrenza cinese e l'avvento dell'intelligenza artificiale. «A causa della guerra in Medio Oriente, sono a rischio in Europa fino a 1,3 milioni di posti di lavoro», ha avvertito la vicepresidente della Commissione Roxana Mînzatu. In pericolo sono il settore auto, l'edilizia, i trasporti, ma anche le batterie e l'acciaio.

Insieme ad altri sette paesi membri, l'Italia beneficia di un ag-

giustamento di bilancio di sette anni, anziché di quattro. In questo contesto, la Commissione è stata chiamata a valutare l'attuazione delle riforme e delle misure su cui il paese si è impegnato. Nel complesso, Bruxelles «ritiene che tutti gli Stati membri interessati abbiano adempiuto ai propri impegni in modo soddisfacente».

Nel contempo, ha confermato l'apertura alla flessibilità di bilancio, preannunciata nei giorni scorsi.

Nell'ambito del limite massimo esistente (pari all'1,5% del Pil) per le spese aggiuntive destinate alla difesa, l'esecutivo comunitario permetterà nel periodo 2026-2028 di destinare lo 0,3% del Pil annuo a investimenti a favore della «resilienza energetica». Il limite massimo sarà di 0,6% del Pil sul triennio. La decisione è giunta dopo che l'Italia aveva chiesto flessibilità di bilancio per finanziare gli extra costi energetici provocati dalla guerra contro l'Iran.

A ben vedere la soluzione presentata ieri da Bruxelles, e che conferma le voci della vigilia, va incontro soprattutto alle richieste della Spagna, che aveva chiesto flessibilità di bilancio per aumentare gli investimenti, non la spesa corrente (si veda *Il Sole 24 Ore* del 2 e del 4 giugno). Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha confermato ieri che la nuova flessibilità di bilancio potrà essere utilizzata, ad esempio, per subsidiare l'acquisto di auto elettriche, non per tagliare le accise.

Sempre sul fronte dei conti pubblici, Bruxelles esorta il governo a garantire che «la spesa netta rispetti

il percorso correttivo raccomandato dal Consiglio». La richiesta giunge dopo che gli ultimi dati hanno mostrato un deficit nel 2025 del 3,1% del Pil. Rispetto al passato, le raccomandazioni-paese non si concentrano sui dati di bilancio, ma hanno uno scopo assai più ampio, anche perché dovrebbero servire in ultima analisi a convogliare il denaro del bilancio comunitario 2028-2034.

Infine, Bruxelles ha fatto il punto anche sugli squilibri economici. Tre paesi non sono più oggetto di questa procedura - la Grecia, i Paesi Bassi e la Svezia -, «poiché le loro vulnerabilità macroeconomiche sono diminuite nel corso degli anni». L'Italia, l'Ungheria e la Slovacchia continuano invece a registrare squilibri, «poiché le loro vulnerabilità rimangono significative». La Romania, infine, continua a registrare squilibri macroeconomici eccessivi, «poiché le sue vulnerabilità restano gravi».

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridurre i sussidi dannosi all'ambiente, sfruttare meglio il risparmio privato e agire per una giustizia più moderna

-4 milioni

PERSONE IN ITALIA NEL 2050

Entro il 2050, ricorda la Commissione Ue, si prevede che la popolazione totale dell'Italia diminuirà di oltre 4 milioni di persone



Le raccomandazioni della Commissione Ue all'Italia

1

Sostenibilità finanziaria e riforme fiscali

Prioritario è rientrare nel percorso correttivo della spesa netta definito dal Consiglio il 21 gennaio 2025, in risposta allo scostamento registrato nel 2025. Nella Difesa, è necessario aumentare strutturalmente la spesa per il settore, migliorando al contempo l'efficienza della gestione delle risorse. Qualsiasi misura di mitigazione del costo energetico deve restare temporanea e mirata, proteggendo esclusivamente le fasce più deboli e le imprese energivore, preservando gli incentivi al risparmio. Puntare a un sistema più favorevole alla crescita sostenibile attraverso la lotta all'evasione, la revisione delle spese fiscali (inclusi i sussidi dannosi per l'ambiente) e l'aggiornamento dei valori catastali. È prioritario mitigare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita e sulla sostenibilità pensionistica, incentivando la partecipazione al lavoro, con focus sull'occupazione anziana e sul Mezzogiorno

2

Investimenti e politiche di coesione

È fondamentale garantire la continuità operativa del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (PNRR) e accelerare l'impiego dei fondi della politica di coesione, utilizzando la flessibilità prevista dalla revisione a medio termine per riallocare le risorse verso priorità strategiche aggiornate.

3

Innovazione, mercati e strategia industriale

Per sostenere la crescita, la Commissione Ue chiede di: potenziare il legame tra università, ricerca e mercato, facilitando la commercializzazione dell'innovazione; favorire l'espansione dei mercati dei capitali e il ruolo degli investitori (venture capital, private equity) per sostenere la crescita dimensionale delle imprese; implementare una strategia

industriale che riduca i divari territoriali, razionalizzando le politiche correnti e allineandole ai grandi progetti infrastrutturali.

4

Efficienza della pubblica amministrazione, giustizia e concorrenza

Viene richiesto un miglioramento della capacità amministrativa, soprattutto a livello locale e nel Mezzogiorno, e un'accelerazione significativa del sistema giudiziario tramite l'abbattimento degli arretrati. È inoltre necessario rimuovere le barriere alla concorrenza, in particolare nei settori energia, trasporti e libera circolazione merci.

5

Transizione ecologica e infrastrutture

L'agenda climatica impone l'accelerazione dell'elettrificazione e della diffusione di rinnovabili e sistemi di accumulo. È cruciale sbloccare le procedure autorizzative sub-nazionali. Sul fronte infrastrutturale, occorre colmare i gap storici nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, specialmente nelle regioni meridionali, potenziando nel contempo le strategie di adattamento ai rischi climatici tramite il coordinamento istituzionale e coperture assicurative.

6

Mercato del lavoro, educazione e welfare

La politica del lavoro deve mirare alla riduzione della segmentazione, al rafforzamento della contrattazione collettiva e alla lotta al sommerso. Per incrementare l'occupazione, occorre potenziare le politiche attive e l'offerta di servizi di cura. Infine, è necessario elevare la qualità del capitale umano attraverso il rafforzamento dell'istruzione professionale, l'aggiornamento continuo delle competenze e un migliore allineamento dell'istruzione terziaria al mercato, garantendo al contempo un accesso equo alla sanità e una protezione sociale solida ma fiscalmente sostenibile



DIGITALIZZAZIONE

Smeup avvia la fase due Ricavi a 130 milioni

L'ultima acquisizione risale allo scorso 28 aprile, quando Smeup – azienda bresciana che accompagna le imprese nella digitalizzazione – ha rilevato il 100% di Informatica Centro, piccola realtà di Jesi (Ancona) molto attiva nel mercato della distribuzione. L'ultima delle oltre 30 realizzate a partire dal 2014, anno di svolta nella sua storia iniziata alla fine degli anni '80 in un garage della Franciacorta. «Sono nato nello stesso anno di Steve Jobs – scherza il fondatore e presidente di Smeup, Silvano Lancini, che prima di vestire i panni dell'imprenditore è stato un maestro di matematica e un sistemista in Ibm –. All'epoca, in questo settore, si cominciava così, in maniera pionieristica». La svolta, dicevamo, arriva nel 2013, dopo la creazione di una piattaforma condivisa con un'altra realtà del settore, Query. La crescita è vorticoso: 30 operazioni di acquisizione permettono all'azienda di passare da 10 a 100 milioni di fatturato in dieci anni (98 milioni nel 2024 e 100 nel 2025). Oggi l'azienda di Erbusco (21 sedi in tutta Italia, oltre 700 professionisti e 2.600 clienti in 29 Paesi) prepara una nuova svolta, dettagliata nel nuovo piano industriale al 2030. «Negli ultimi due anni abbiamo riorganizzato e ordinato il gruppo, dopo tutte le operazioni fatte», spiega Lancini, orgoglioso dei risultati ottenuti e, soprattutto, del modello di governance adottato: «Abbiamo 60 soci e questo ci rende simili a una public company, anche se la

proprietà rimane in capo alla mia famiglia». Anche il passaggio generazionale è stato preparato per tempo. Il nuovo piano industriale segna un cambio di passo: «Non abbiamo più bisogno di crescita esponenziali – spiega l'imprenditore –. In passato abbiamo raddoppiato due volte i ricavi in pochi anni. Ora vogliamo crescere in maniera più graduale per arrivare a 130 milioni nel 20230, concentrandoci su solo quattro acquisizioni, per consolidarci ulteriormente sul fronte della proprietà intellettuale e sulla verticalizzazione dei mercati». Le operazioni riguarderanno piccole aziende (circa 2 milioni di fatturato e 1,5 milioni di Ebitda): la prima è stata quella di Informatica Centro, la seconda sarà chiusa a breve e due sono in fase di trattativa. Smeup continuerà inoltre a investire molto sui prodotti, con circa 10 milioni l'anno destinati allo sviluppo tecnologico. Un'altra linea di sviluppo punta ad alleanze con altre aziende, medio-grandi, del settore, in Italia e all'estero, aggiunge Lancini. Che conclude: «Non cederemo quote a nessuno che non sia operativo in azienda. Chi è interessato a far parte della nostra realtà, può diventare nostro socio».

—Giovanna Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Treviso

Discriminatorio modificare l'orario di lavoro alla caregiver

Anche in mancanza di intento ostile datore obbligato al risarcimento

A contare sono gli effetti della scelta rispetto al diritto di cura della dipendente

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Anche se il datore agisce sulla spinta di esigenze gestionali e non emerge un intento punitivo, si realizza una discriminazione indiretta se la dipendente caregiver subisce una modifica in senso peggiorativo delle proprie condizioni di lavoro in rapporto alle esigenze di cura del familiare assistito.

Per valutare se emerge una discriminazione, non occorre che il trattamento datoriale sia stato indotto da un intento ostile, ma è sufficiente che tale lavoratrice venga posta in «posizione di particolare svantaggio». Questo perché il diritto antidiscriminatorio attiene agli effetti che le misure datoriali inducono a carico della dipendente caregiver, non ai motivi della decisione.

Sulla scorta di questi principi, il Tribunale di Treviso (decreto del 18 marzo 2026, giudice Cusumano) ha affermato che l'utilizzo di strumenti organizzativi formalmente legittimi, ma che realizzano una forma di pressione sul dipendente che si avvale dei diritti di cura, quali la modifica degli orari di lavoro e il ricorso alla sospensione a zero ore con trattamento di integrazione salariale,

sono un indice sintomatico di discriminazione. Al giudice si era rivolta una madre single, caregiver esclusiva di figlio minore gravemente malato, per chiedere il ripristino dell'orario continuativo svolto prima del congedo straordinario di oltre un anno usufruito per l'insorgenza di una forma tumorale acuta a carico del figlio. Dopo il rientro in servizio, la dipendente era stata collocata in cassa integrazione a zero ore e, quindi, spostata su altre mansioni con orario di lavoro spezzato che ostacolava le esigenze di assistenza al figlio.

La lavoratrice contestava l'irrragionevolezza della revoca dell'orario agevolato e sosteneva che le misure datoriali erano da ricondurre alla sua condizione di madre caregiver. Il giudice ha ordinato il ripristino dell'orario di lavoro continuativo, condannando il datore al risarcimento del danno in misura pari a 500 euro per ogni mese in cui si è protratta la condotta discriminatoria.

Per il Tribunale la revoca di una misura che aveva garantito il contenimento delle esigenze aziendali con l'esercizio del diritto di cura della dipendente, laddove il datore non dimostri l'insorgenza di sopravvenute esigenze

aziendali, è un «fortissimo indizio di irragionevolezza e discriminatorietà».

Non si contesta che la modifica dell'orario di lavoro sia una misura astrattamente neutra, ma si osserva che in rapporto a una lavoratrice caregiver la decisione può generare una condizione pregiudizievole per l'esercizio del diritto di cura. Se manca una spiegazione ragionevole del mancato ripristino dell'orario continuativo agevolato, quindi, il datore è responsabile di discriminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUXELLES Il diktat Energia, Giorgia esulta ma Pichetto la smentisce

La Ue striglia Meloni: “Più rigore sui conti, altre riforme da fare”

» Nicola Borzi
e Giacomo Salvini

L'apertura della Commissione Ue sull'energia, concessa ieri a Roma dopo lunghe trattative, non “salva” l'Italia. Non solo perché vale appena 7 miliardi circa nel primo anno e 13,7 in tre anni e perché Meloni potrà spenderli però solo per gli investimenti *green* e non per tagliare le bollette di famiglie e imprese, ma soprattutto perché si accoppia con la furia dei falchi del rigore. Bruxelles ieri ha mandato a Roma una serie di “raccomandazioni” che di fatto, come rimarcano le opposizioni, sono altrettante stangate sul governo. Giorgia Meloni in un video sui social esulta commentando “L'Italia ancora una volta indica la strada”.

EPPURE DUBBI ARRIVANO anche dallo stesso ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che entrando alla Camera, si mostra molto più cauto rispetto alla propaganda di Palazzo Chigi: “Vediamo come sarà questo provvedimento, riguarda gli investimenti e non le accise e la benzina - dice al *Fatto* -. Sono fondi per *best practice* che si vedranno nei prossimi anni, non prima del 2028”. Sull'ipotesi di un nuovo taglio delle accise, il ministro di Forza Italia chiede di “citofonare a Giorgetti”. C'è anche chi, come Matteo Salvini, propone di tornare a importare gas russo: “Ma questa è una stronzata - conclude Pichetto -, perché oggi importare gas russo ci costerebbe molto lo stesso, molto più che dall'Algeria. Comprare gas da Mosca quindi non è la soluzione, anzi. Come direbbe Fantozzi, è una cagata pazzesca”.

Insieme ad altri sette Paesi membri.

l'Italia avrà sette anni, anziché quattro, per aggiustare i conti pubblici. Ma il pacchetto della Commissione contiene l'ennesimo diktat: Roma deve attuare “un rigoroso risanamento” garantendo che la spesa netta rispetti il percorso correttivo approvato. Per la Ue il Paese resta segnato da squilibri significativi. Sul fronte sociale, Bruxelles segnala un peggioramento dell'assistenza sanitaria, con liste d'attesa critiche e carenza di personale, oltre il record della povertà assoluta (8,4% delle famiglie), specialmente tra i bambini e nelle isole. Tra le priorità indicate figurano l'aumento strutturale della spesa per le armi (prevista all'1,2% del Pil nel 2026) e la riduzione dei sussidi dannosi per l'ambiente. Le riforme strutturali richieste includono la modernizzazione della giustizia e della pubblica amministrazione, l'innovazione digitale per superare le disparità tra Nord e Sud. La Ue chiede di accelerare l'elettrificazione e di sfruttare la flessibilità fiscale concessa per investire nella resilienza energetica. Suggerisce poi di incentivare la previdenza complementare, dato che la partecipazione attuale (la adotta solo il 38,3% dei lavoratori) è ritenuta insufficiente per contrastare le crescenti pressioni sulla spesa previdenziale dovute alla “glaciazione demografica”.

Il punto più critico è il lavoro, sul quale le raccomandazioni asfaltano il

racconto entusiasta del governo. L'occupazione sale ma in settori a bassa produttività, quindi gli stipendi crescono lenti. I salari reali nel 2025 sono aumentati dell'1% senza però recuperare la pesante perdita precedente di potere d'acquisto. Restano tanti, rispetto alla media Ue, i precari e *part time* involontari. Misure come il Collegato lavoro rischiano di peggiorare la situazione. Il programma Gol ha supportato oltre 3 milioni di disoccupati ma in modo inefficace per i più vulnerabili, giovani e donne al Sud. I rinnovi dei contratti tardano e serve una spinta, non bastano le ultime misure. La raccomandazione è migliorare salari, qualità del lavoro e partecipazione femminile.

Sull'Italia poi plana anche la revisione delle previsioni economiche dell'Ocse. La crescita del Pil quest'anno dovrebbe salire dallo 0,4 allo 0,5%, frenata però dal nuovo choc dei prezzi energetici. Che spinge invece da subito l'inflazione in forte rialzo, al 3% quest'anno: la modesta ripresa del potere d'acquisto dei salari è di fatto già azzerata. A fine 2026 il debito pubblico rimarrà alto, al 138,8% del Pil, il deficit dovrebbe calare al 2,9%. Guerra nel Golfo permettendo.



Ingiustizia fiscale

Il Belpaese, un paradiso per i milionari

EMILIANO BRANCACCIO

Il miliardario Warren Buffett ha ragione, la lotta di classe esiste e la stanno vincendo loro. Una tendenza internazionale, tra le tante, lo comprova: da decenni, i governi dei diversi paesi gareggiano tra loro per allietare i possessori di capitali privati, con generosi vantaggi fiscali e sussidi pubblici. In questa corsa a far felici i proprietari maggiori, l'Italia indubbiamente ha spiccato. Il nostro paese non solo garantisce le consuete

tassazioni agevolate per i redditi da capitale, ma in più attira i ricchi dall'estero con risibili tasse piatte, offrendo successioni ereditarie a costo quasi nullo per gli abbienti, garantisce aliquote straordinariamente vantaggiose sulle rendite immobiliari, asseconda l'uso del contante e le relative evasioni di piccoli e grandi capitali, e non lesina condoni a favore di chi abbia nascosto ricchezze oltreconfine. Belpaese «paradiso dei signori», verrebbe da dire.

— segue a pagina 3 —

Il Belpaese, un paradiso solo per i milionari

EMILIANO BRANCACCIO

Sostenere che questa politica abbia aiutato lo sviluppo del paese suonerebbe ironico. Il capitalismo italiano resta agli ultimi posti europei in termini di efficienza, produttività, capacità di creare ricchezza diffusa. Né vale la litanìa secondo cui avremmo bisogno di attrarre investimenti esteri. Oggi l'Italia è esportatrice netta di capitali a causa soprattutto dell'austerità del decennio passato, che ha ulteriormente depresso la nostra crescita e le nostre importazioni rispetto agli altri Paesi. Come spesso accade, creare il «paradiso dei ricchi» significa assecondare un'economia arretrata. In un tale scenario, di carnevale per i capitali e quaresima per il lavoro, c'è chi prova a cambiar passo. Da qualche tempo è tornata in auge l'idea di un'imposta sui patrimoni più elevati. A partire da alcuni studi, pubblicati dalla Scuola Sant'Anna e da altri, sono

state avanzate proposte dalle forze della sinistra sindacale e politica. Le ipotesi convergono verso un'imposta strutturale, da applicare ai contribuenti più ricchi: meno di 400 mila soggetti dotati di patrimonio netto superiore a 2 milioni di euro. L'aliquota da applicare oscillerebbe intorno a una media dell'1,5 per cento. Il gettito atteso è di un certo rilievo, intorno a 25 miliardi annui. La proposta ha alzato gli oppositori. Le destre di governo gridano che loro non «metteranno le mani nelle tasche degli italiani». Se precisassero «degli italiani del Billionaire» l'affermazione sarebbe tecnicamente corretta. Ma anche il *Corriere della Sera* e vari pezzi di mondo liberale lanciano allarmi contro la patrimoniale. La prima critica è che si tratterebbe di una doppia imposizione, prima sul reddito risparmiato e poi sulla ricchezza accumulata. Questo appunto è obsoleto. La letteratura scientifica e le

proposte avanzate, al G20 e in altre sedi internazionali, intendono la patrimoniale proprio come un rimedio ai guasti provocati dagli attuali regimi di prelievo «colabrodo» sui redditi da capitale. Si può discutere sull'adeguatezza del metodo, ma restare comodamente attendisti dinanzi al disastro di tali regimi è ormai inaccettabile. La seconda obiezione è che una patrimoniale sarebbe inefficace, dato che provocherebbe fughe di capitali all'estero. Questo spauracchio è tanto in voga quanto pretestuoso. Le proposte avanzate tengono conto di una misura ampiamente adottata dagli esperti in tema, che si chiama «elastici-



tà dell'imponibile». In pratica, significa che già tengono conto di eventuali riallocazioni di capitale conseguenti all'introduzione della misura. Naturalmente, si può discutere dell'eventualità che, in assenza di coordinamento internazionale, il gettito fiscale sia inferiore a quello previsto. Ma chi ritiene che il provvedimento darebbe meno di 10 miliardi al netto dell'Imu dovrebbe fornire prove empiriche, non parole in libertà. L'ultima critica è di ordine politico. Viene contestato che i soggetti colpiti dall'imposta voterebbero contro un tale programma economico. Obiezione sensata quanto ovvia. La

replica è agevole: si tratta di una minoranza potente, certo, ma esigua in termini elettorali.

La storia di questo paese è costellata di programmi che avrebbero dovuto soddisfare, tutti assieme appassionatamente, sia i maggiori proprietari che i lavoratori. L'esito è sotto i nostri occhi: ormai l'Italia compete coi paradisi fiscali per sedurre i grandi possessori di ricchezza. E così asseconda la distruzione del welfare, dell'istruzione, della sanità, della ricerca pubblica. Sarebbe ora di rimediare a questa immane, inefficiente, catastrofica elargizione di regalie pubbliche al capitale privato. Una patrimo-

niale sopra i due milioni di euro sarebbe un primo tentativo per avviare un'inversione di tendenza. A cui sarebbe utile aggiungere una revisione della massa di immotivate prebende statali a favore di padroni non sempre meritevoli. Programma minimo, per non dire minimale.



Un programma per l'alternativa

di **VINCENZO VISCO**

I dati sull'economia italiana forniscono un quadro inquietante, ma del quale non si prende coscienza. Da tempo siamo un Paese con una crescita asfittica. Abbiamo il più alto debito pubblico d'Europa. Data l'internazionalizzazione del nostro debito, siamo vulnerabili rispetto alle decisioni della finanza globale. Siamo un Paese con milioni di cittadini sotto la soglia di povertà e un ceto medio in decadimento, con servizi pubblici sempre più insufficienti, a partire dalla sanità per la quale è in corso un processo di privatizzazione accelerato a beneficio delle assicurazioni. Siamo un Paese da cui i giovani, se possono, emigrano. I salari reali si sono ridotti (tra il 1990 e il 2030) del 3%, mentre sono aumentati in Francia del 31% e in Germania del 33%. Senza contare il declino demografico.

Le cause sono principalmente le inefficienze interne. Se dipendesse solo dall'Europa, tutti i Paesi sarebbero stati svantaggiati allo stesso modo, non solo il nostro. Con buona pace di Meloni e Orsini. L'Europa e il suo rafforzamento devono invece rimanere al centro dei nostri obiettivi. È quindi necessaria una nuova narrativa che consenta di prendere atto della realtà e di decidere misure adeguate, perché l'Italia è debole in un'Europa a sua volta in via di emarginazione. Ma è la situazione interna che appare particolarmente seria. Altro che popolo di santi, di eroi e di navigatori. Con tutto il rispetto, stiamo diventando un popolo di cuochi, camerieri, affittacamere e, come sempre, di migranti.

La mancata crescita deriva dalla bassa accumulazione di capitale e dalla bassa produttività. Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti tra il 2000 e il 2020 del 14%. Per equilibrare il bilancio, invece che le spese correnti, i governi hanno ridotto gli investimenti pubblici del 40%. Insomma, né lo Stato né le imprese hanno investito. Queste ultime hanno beneficiato della moderazione salariale, di un tasso di cambio non punitivo e di ingenti trasferimenti pubblici sotto forma di contributi, sconti fiscali, appalti a prezzi favorevoli. Senza contare l'assenza di concorrenza in molti settori. In tale situazione, essendo i profitti assicurati, non c'era motivo per spingere sugli investimenti. Meglio ridurre i debiti, cosa che è stata fatta. A pagarne il costo sono stati crescita, bilancio pubblico, occupazione e benessere nazionale.

Dalla diagnosi si può passare alle terapie. Esistono numerosi settori del bilancio pubblico sui quali è possibile realizzare risparmi: nella sanità, per esempio, perché le Regioni presentano spese diverse per farmaci e altri beni e servizi? Bisogna rivedere il regime delle convenzioni private, ecc., per poi potenziare i servizi in difficoltà e l'organizzazione generale.

Il sistema fiscale rappresenta uno scandalo nella sua oscena discrezionalità. È necessaria una

riforma fiscale generale che ripristini l'equità orizzontale e quella verticale. Se si opera con decisione si può recuperare molto gettito da destinare alla riduzione dell'Irpef, che oggi incide uno o due punti di Pil in più che negli altri Paesi a carico soprattutto dei contribuenti con redditi tra i 35.000 e i 100.000 euro. Sono ceti medi, per lo più lavoratori dipendenti o pensionati, privi oggi di tutela politica. L'evasione fiscale è concentrata nel blocco sociale che rappresenta l'attuale governo. Con le tecniche di intelligenza artificiale disponibili e i database esistenti, il problema potrebbe essere risolto nel corso di una legislatura. Il problema è politico, non tecnico.

L'equilibrio di bilancio e la riduzione del debito pubblico rimangono prioritari. Occorre imboccare con decisione la strada di una riduzione del debito costante e progressiva. Ci sono riusciti il Belgio e la Grecia, può farlo anche l'Italia. Ai fini della crescita gli investimenti pubblici sono decisivi. Essi vanno concentrati su progetti ad alto moltiplicatore da individuare in base ad analisi econometriche credibili, quali la sicurezza del territorio e il regime delle acque, l'energia (solare, eolica, geotermica, in attesa di evoluzioni credibili nel settore nucleare), la ricerca, l'istruzione, la sanità.

Le nostre imprese sono troppo piccole. Vanno eliminati tutti gli incentivi normativi, fiscali, contributivi, amministrativi, anche locali, che disincentivano le dimensioni delle imprese, o incentivano il loro nanismo, e combattere le posizioni di rendita, gli oligopoli, gli extra profitti. Il mercato del lavoro va riformato, rafforzando il potere e il ruolo del sindacato, con una particolare attenzione alla crescita dell'occupazione femminile e alla gestione della immigrazione.

Al centro della nuova fase di sviluppo un ruolo centrale deve avere la IA. Mentre a livello di *big science* è importante la dimensione europea, a livello di *small science* la IA può essere utile nella gestione di una nuova politica industriale, nel sostegno alle imprese private in un contesto di sussidiarietà, nella creazione di nuove imprese là dove i privati non avrebbero incentivo a entrare, nella pubblica amministrazione, oltre che nel contrasto all'evasione. Sarebbe utile creare un'agenzia o un'impresa *ad hoc*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ocse: "L'inflazione non si ferma e annulla gli aumenti salariali"

L'economic outlook dell'organizzazione prevede una crescita del Pil dello 0,5%
Retribuzioni in calo del 10% dal 2021. Il debito ancora zavorrato dal Superbonus

di VALENTINA CONTE

ROMA

Quasi dieci punti di salario reale bruciati dal 2021 e un Pil fermo allo 0,5%. È la fotografia dell'Italia nel nuovo Outlook dell'Ocse. Un Paese che vede migliorare di un decimale la previsione di crescita per il 2026, ma resta ultimo nel G20 insieme alla Russia e torna a perdere potere d'acquisto sotto la spinta del caro energia. Il rallentamento è globale: il Pil mondiale scende dal 3,4% dell'anno scorso al 2,8 di quest'anno e può fermarsi al 2,1 se la guerra in Medio Oriente si prolunga. L'Eurozona resta allo 0,8%, con Francia e Germania allo 0,7 e Spagna al 2,2. L'Italia farà peggio: +0,5% quest'anno, poi +0,6 nel 2027, penultima tra i Paesi Ocse.

«Il nuovo shock sui prezzi dell'energia pesa sui consumi delle famiglie, sugli investimenti e sulle esportazioni», scrive l'organizzazione di Parigi. Le retribuzioni reali italiane avevano già perso il 7,5% rispetto al 2021. Nel 2026 lasceranno sul terreno altri due punti, scivolando a -9,5%, «cancellando la recente progressione». L'inflazione salirà dall'1,6 al 3% quest'anno, per poi scen-

dere al 2,2 il prossimo. I consumi privati quasi si fermano: +0,3%.

Eppure, racconta l'Ocse, l'economia italiana aveva cominciato bene l'anno. Il Pil è salito dello 0,2% nel primo trimestre, sostenuto da investimenti, farmaceutica, transizione energetica e digitale, Pnrr nelle costruzioni ed effetto Olimpiadi Milano-Cortina. Poi il conflitto in Medio Oriente ha colpito fiducia, prezzi e prospettive. L'Italia, nota l'Ocse, è esposta alla crisi, per fossili importati e manifattura esportatrice.

Il Pnrr mostra il suo paradosso. L'accelerazione del Piano ha portato gli investimenti pubblici sopra il 3,8% del Pil, «il livello più elevato degli ultimi 35 anni». Ma la fine del Piano li farà calare allo 0,9% nel 2027. Sui conti pubblici il giudizio è doppio. Il deficit scende dal 3,1% del Pil nel 2025 al 2,9 nel 2026 e al 2,8 nel 2027. Ma il debito resta la grande vulnerabilità: oltre il 137% del Pil, anche per «gli effetti persistenti sui flussi di cassa» del Superbonus. Ecco perché Parigi suggerisce aiuti contro il caro energia temporanei e mirati, per «contenere i costi fiscali».

La linea per il governo è netta: «Proseguire il risanamento di bilancio e attuare un vasto programma di riforme strutturali per aumentare produttività e lavoro contribuirà ad

alleggerire il peso del debito e migliorare la resilienza dell'economia dinanzi agli shock esterni». Stefano Scarpetta, capo economista dell'Ocse, la traduce così: «L'Italia è di fronte oggi a molteplici sfide». La piena attuazione del Pnrr «è un obiettivo importante», ma «mantenere la traiettoria di risanamento di bilancio è essenziale». Con pressioni crescenti da invecchiamento, clima e difesa, il consolidamento richiederà di migliorare la spesa pubblica e «contenere l'elevata spesa pensionistica». Scarpetta indica anche il nodo produttività: «Ci sono imprese medie o grandi più produttive rispetto ad altri Paesi Ue e poi ci sono piccolissime imprese con meno di venti dipendenti che hanno una scarsissima produttività. Sfruttare pienamente l'intelligenza artificiale può essere un beneficio per l'Italia».

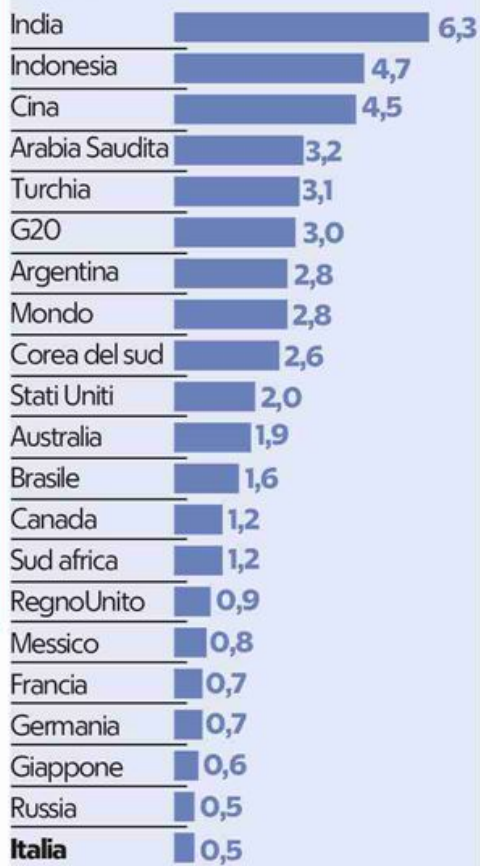
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PREVISIONI DI CRESCITA NEI PAESI DEL G20

(Pil, valori percentuali)

2026



2027



FONTE: Ocse



In Italia la ricchezza cresce ma solo per pochi

La ricchezza degli italiani aumenta, ma si concentra sempre di più in alto. Alla fine del 2025 il patrimonio netto delle famiglie - immobili e attività finanziarie al netto dei debiti - sale a 453mila euro per nucleo, dai 431mila del 2024. Ma la media inganna: secondo Bankitalia, il 10% più ricco possiede il 60,6% della ricchezza netta totale. Alla metà meno abbiente resta solo il 7,2%.

Il divario cresce anche nell'indicatore sintetico. L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, passa da 71,5 nel 2024 a 72,2 nel quarto trimestre del 2025: più il valore sale, meno la distribuzione è omogenea. Via Nazionale parla di un aumento lieve, ma il segnale resta netto: il patrimonio medio cresce, la sua concentrazione pure. La frattura riguarda anche la composizione del portafoglio. Per le famiglie nella metà meno abbiente oltre il 90% delle attività è fatto di abitazioni e depositi: il 73,6% è casa, il 17,5% liquidità. Un patrimonio rigido, poco diversificato. Le fasce più alte, in-

vece, hanno portafogli più articolati, con una quota rilevante di strumenti finanziari diversi dai semplici depositi bancari.

I numeri riaccendono lo scontro politico. Per Maria Cecilia Guerra, deputata e responsabile Lavoro del Pd, Bankitalia certifica «una vera emergenza nazionale» che il governo Meloni «continua ostinatamente a non vedere». Dietro l'aumento della ricchezza media, dice, «c'è una realtà molto preoccupante, durante questa legislatura le disuguaglianze sono aumentate» e «quando stanno meglio solo in pochi significa che il Paese nel suo complesso sta peggio».

Forza Italia chiude invece la porta a nuove tasse sui patrimoni, viste con favore dalla segretaria del Pd Elly Schlein e dalla Cgil di Maurizio Landini. Deborah Bergamini: «No a stangate fiscali. Non possiamo concepire uno Stato nemico di chi riesce, con grande sacrificio, a realizzare una ricchezza propria». Dal Pd Andrea Orlando riconosce che «il problema di una concentrazione crescente della ricchezza esiste» e

apre a una risposta europea: «Non è un tabù». Ma il leader di Iv Matteo Renzi boccia la patrimoniale come «uno slogan» da social. Se l'Italia aumenta le tasse ai ricchi, sostiene, «i ricchi se ne vanno».

- **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia mostra come stiano aumentando le disuguaglianze: il 10% delle famiglie controlla il 60% dei patrimoni



L'Ue invita a tassare i ricchi e le successioni. La riforma del catasto tra le raccomandazioni

“Fisco sbilanciato sui dipendenti” E Bruxelles rilancia la patrimoniale

IL CASO

DAL CORRISPONDENTE
DABRUXELLES

Nelle sedici pagine del documento con tutte le raccomandazioni della Commissione europea all'Italia, il riferimento è volutamente generico: c'è scritto che uno «spostamento del carico fiscale dal lavoro verso altre fonti di entrata attualmente poco sfruttate, che risultano meno dannose per la crescita economica, contribuirebbe ad accrescere il potenziale dell'economia». Ma per capire quali siano queste «fonti di entrata» basta cercare nel documento di lavoro di 150 pagine che costituisce il rapporto-Paese allegato alle raccomandazioni. E qui che si fanno i nomi e i cognomi di quelle possibili imposte «meno dannose per la crescita economica»: patrimoniale e imposta di successione.

I tecnici, infatti, scrivono in maniera inequivocabile: «Esiste un margine per spostare una parte del carico fiscale relativamente elevato che grava sul lavoro verso altre basi imponibili attualmente poco sfruttate, comprese la ricchezza patrimoniale e le successioni». Questo ovviamente non vuol dire che la Commissione stia «imponendo» e nemmeno «raccomandando» in modo ufficiale all'Italia di introdurre una patrimoniale o di inasprire l'impo-

sta sulle successioni. Se avesse voluto, avrebbe potuto farlo in maniera esplicita nel documento con le raccomandazioni che poi dovrà essere approvato dal Consiglio. Ma il segnale – tra le righe – è quello.

Anche perché l'Italia resta uno dei tre Paesi con «squilibri economici» (gli altri sono l'Ungheria e la Slovacchia, mentre la Romania ha «squilibri economici eccessivi») e la radiografia effettuata dai tecnici della Commissione sul paziente Italia non è affatto rassicurante. Se da un lato il governo può esultare per aver incassato un successo politico con il via libera alla flessibilità per le spese energetiche, dall'altro permangono una serie di patologie croniche che continuano a non essere curate e che in certi casi si stanno aggravando.

Dalla lettura dei documenti, agli occhi della Commissione emerge un Paese caratterizzato da una scarsa produttività e da un debito troppo alto, nelle mani di banche eccessivamente esposte. Con un mercato del lavoro che non sfrutta appieno il suo potenziale, eroga salari reali sempre più bassi e vede i lavoratori dipendenti sopportare il peso maggiore del Fisco, mentre gli autonomi godono di una flat tax che «indebolisce la progressività». E ancora: politiche per la casa che vanno riviste, a partire dall'annunciata e mai realizzata riforma del catasto, fino al nodo delle case sfitte e del sempre più frequente ricorso agli affitti brevi che crescono come le liste d'attesa per le case popolari. Una situazione demografica preoccupante fatta di invecchiamento

della popolazione, bassa natalità e fuga dei cervelli, dove «una gestione efficace dell'immigrazione regolare potrebbe contribuire a mitigare gli effetti immediati del calo demografico», anche alla luce dell'aumento dei costi per le pensioni.

Bruxelles punta poi il dito contro i freni amministrativi alla spesa dei fondi Ue, una pubblica amministrazione poco efficiente, una giustizia civile lenta, prezzi dell'elettricità tra i più alti d'Europa, rischi idrogeologici che richiedono investimenti da 10 miliardi di euro l'anno da qui al 2050, un sistema scolastico in cui si registrano risultati negativi, una Sanità che offre servizi sempre più scarsi e un tasso di povertà assoluta ai livelli massimi.

Nel capitolo dedicato al Fisco, non mancano le critiche della Commissione alla flat tax per gli autonomi che «erode la base imponibile e indebolisce la progressività» e non piacciono nemmeno i condoni fiscali, considerati «controproducenti». Si chiede di contrastare l'evasione e di ridurre le agevolazioni fiscali, in particolare eliminando i sussidi «dannosi per l'ambiente». In questo contesto, la Commissione invita a rivedere il sistema di tassazione dei veicoli aziendali perché ci sono «margini per ridurre i benefit legati alle auto con motore termico»: detto diversamente, meglio limitare il trattamento di favore ai mezzi elettrici.

A cavallo tra fiscalità e politiche abitative c'è poi il discorso legato alla riforma del catasto, che l'Italia si è impegnata a por-



tare a termine nel corso del suo piano di medio periodo, ma che non è stata completata. Non c'è un appello diretto a introdurre l'Imu sulla prima casa, tema estremamente sensibile dal punto di vista politico. Ma il documento segnala in modo sibillino che l'esenzione «riduce le entrate», soprattutto per gli enti locali. La percentuale di alloggi sociali è troppo bassa, nota la Commissione, e quindi le liste d'attesa dei potenziali beneficiari sono troppo lunghe. Servono «più sforzi» per affrontare i risultati scolastici «scarsi e disomogenei» (nel Mezzogiorno il

46% degli studenti non raggiunge le competenze di base) e per migliorare l'occupabilità dei laureati. Bruxelles chiede condizioni più stabili per i docenti che non sono di ruolo e stigmatizza i tempi lunghi per arrivare alla laurea: una soluzione potrebbe essere quella di «limitare la possibilità di ripetere gratuitamente gli esami». Nella Sanità, «l'accesso alle cure si è deteriorato», con i tempi di attesa che si allungano e le disparità territoriali sempre più frequenti: l'Italia, dice Bruxelles, do-

vrebbe assumere più personale medico. E avrebbe bisogno di una cura da cavallo. **MA. BRE.** —

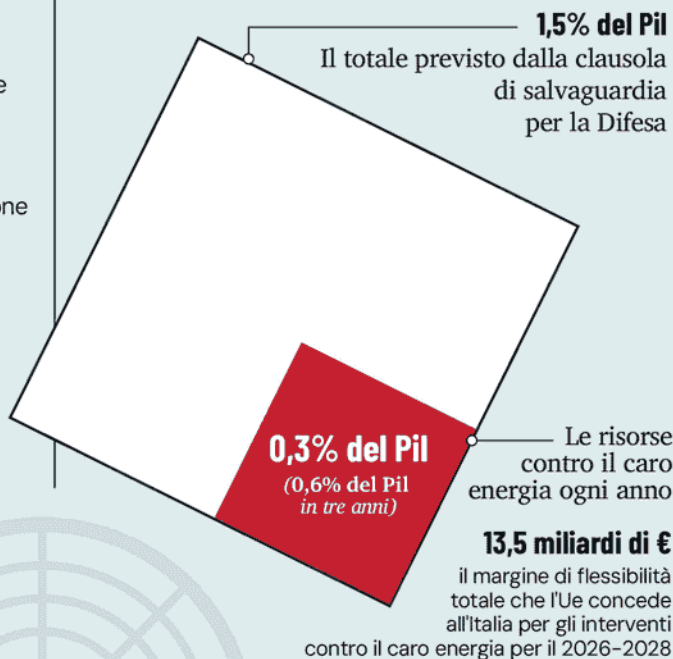
L'ACCORDO

L'iter di approvazione



Lo spazio di flessibilità

La misura vale per il triennio 2026-2028



Withub

S Raccomandazioni

1 Il catasto

La Commissione raccomanda all'Italia di riformare il catasto, di risolvere i nodi delle case sfittite e degli affitti brevi che crescono come le liste d'attesa per le case popolari

2 Migranti regolari

L'Ue raccomanda inoltre «una gestione efficace dell'immigrazione regolare» in modo da contribuire «a mitigare gli effetti immediati del calo demografico»

3 Giustizia, energia e Pa

Bruxelles punta poi il dito contro i freni alla spesa dei fondi Ue, una pubblica amministrazione poco efficiente, una giustizia civile lenta, prezzi dell'elettricità troppo alti



PERCHÉ IL DEBITO NON PUÒ CORRERE COSÌ

MARIO DEAGLIO



Come sappiamo da oltre due mesi, l'Italia non parteciperà ai prossimi mondiali di calcio, essendo stata sconfitta ai rigori dalla Bosnia Erzegovina nell'ultima partita di qualificazione. Come sappiamo da qualche ora, l'UE ha tenuto la porta aperta – o per lo meno socchiusa – all'Italia perché partecipi a quello che di fatto è un nuovo progetto economico-politico dell'Unione in un mondo in preda a una sorte di grande convulsione geopolitica e non solo.

Le richieste di Bruxelles non sono nuove ma ricalcano molto da vicino alcune di quelle del 2012, formulate di concerto con la BCE nel tentativo di “recuperare” un'Italia che rischiava di scivolare fuori dall'Europa. Ora questo rischio non c'è più, anche se l'abbiamo talvolta sfiorato negli ultimi tempi. Rimangono però – e contro di loro viene ripetuta e sottolineata la necessità di una più dura lotta – alcuni caratteri “tradizionali” della realtà economica e amministrativa italiana: dall'elevatissima evasione fiscale al livello, anch'esso ancora molto elevato, del lavoro sommerso, e alla necessità di una maggiore efficacia dell'amministrazione pubblica. La lentezza amministrativa presenta un costo elevatissimo ai coraggiosi che investirebbero volentieri nel settore industriale con nuovi stabilimenti: sono costretti a constatare che, nel Bel Paese, i tempi di approvazione di un nuovo progetto industriale equivalgono spesso ai tempi di realizzazione dello stesso progetto in altri paesi UE.

L'UE vuole una flessibilità vera e ma può essere fin troppo rigorosa: l'Italia ha visto, nelle scorse settimane, correggere dal 3,0 al 3,1 per cento il proprio deficit pubblico rispetto al Pil. Questo 0,1 per cento condanna il paese a rimanere in “procedura di infrazione”. Più grave è che il debito pubblico complessivo dell'Italia continua a salire più velocemente di un Pil quasi fermo. Il livello del rapporto tra debito pubblico italiano e Pil italiano ha così raggiunto il 137,1 per cento. Con la Grecia, ora in discesa, ci troviamo in prossimità di un primato che preferiremmo non avere e che pone l'interrogativo inquietante di come faranno le gio-

vani generazioni a pagarlo.

Accanto a questi grandi problemi strutturali ce ne sono altri che, a prima vista, appaiono prevalentemente tecnici mentre impediscono progressi verso l'obiettivo di una riduzione dei divari economici tra gli italiani: in questo senso vi è il forte invito UE ad accelerare sulla riforma del catasto che prevede una riclassificazione delle rendite e degli immobili catastali. E con l'avvicinarsi della stagione delle vacanze come trascurare il problema della tassazione degli impianti balneari, dell'assegnazione delle licenze e dell'aumento dei prezzi dei servizi forniti dagli impianti stessi?

In questa giornata di ritorno a temperature piuttosto elevate per il mese di giugno, problemi grandi e problemi solo apparentemente piccoli si incrociano. Il commissario UE per l'Economia, Valdis Dombrovskis, proveniente dalla Lettonia, ha allargato il discorso, annunciando le grandi linee politico-economiche della Commissione Ue. Ha proposto un'estensione dell'ambito di applicazione delle clausole per la difesa in modo da includere anche misure che accelerino la transizione e l'uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili. In termini molto concreti, ha precisato Dombrovskis, la proposta implica, tra l'altro, la possibilità di usare fino allo 0,3 per cento del Pil all'anno nel 2026, 2027 e 2028 (ma con un limite complessivo pari allo 0,6 per cento nell'arco dei tre anni) per misure che rafforzino la “resilienza strutturale” del sistema energetico. Questo termine apparentemente oscuro indica la capacità delle reti energetiche di resistere e adattarsi a eventi imprevisti.

Chi ha vissuto la sgradevole esperienza dell'interruzione improvvisa dell'elettricità comprende bene di che cosa si parla: l'unità dell'Europa del futuro, in un mondo che ritrovi senso comune passa anche attraverso la capacità, a livello europeo, di evitare di notte il buio improvviso e imprevisto. —



Energia, via libera alla flessibilità Meloni: indicata la strada alla Ue

Le condizioni di Bruxelles: niente deroghe sulle accise, accelerare sulla transizione verde

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Ora c'è l'ufficialità. Ieri il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ha illustrato, in occasione delle raccomandazioni del Semestre europeo, come funzionerà la flessibilità per le spese legate alla crisi energetica chiesta con forza dall'Italia: la Commissione offre la possibilità di usare fino allo 0,3% del Pil all'anno nel 2026, 2027 e 2028 per misure che accelerino la transizione verde e l'indi-

Il commissario
Dombrovskis: ora mi aspetto che Roma attivi la clausola e usi la flessibilità

pendenza dalle fonti fossili con un limite cumulato pari allo 0,6% del Pil nell'arco dei 3 anni. In tutto per l'Italia si tratta di 13,5-14 miliardi.

Rientrano nella flessibilità le misure adottate a partire dal febbraio scorso ma solo nelle prossime settimane la Commissione definirà formalmente quali saranno ammissibili. «L'Italia ancora una volta indica la strada all'Ue», ha commentato la premier Giorgia Meloni. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è detto «soddisfatto» perché «la Commissione, impensabile fino a qualche mese fa, ha recepito le nostre proposte, frutto di un lavoro lungo, serio e riservato». Critica l'eurodeputata Irene Tinagli del Pd: «Come fa Meloni a fare in un anno e mezzo e con 13 miliardi ciò che non ha fatto in quattro anni con i 200 miliardi del Recovery Fund?».

Compromesso

Roma e Bruxelles si sono incontrate a metà strada: il governo italiano ha ottenuto di poter usare la clausola di salvaguardia nazionale in deroga al patto di Stabilità prevista per la difesa anche per l'energia e la Commissione ha circoscritto l'azione agli investimenti che accelerano la transizione verde. Il commissario Dombrovskis è stato chiaro, la flessibilità supplementare «non copre le misure che sovvenzionano l'uso di carburanti fossili, come le riduzioni non mirate della tassazione», ovve-

ro il taglio delle accise su gasolio e benzina messe in campo dall'Italia. Su questo la posizione della Commissione non è cambiata: «Le nostre raccomandazioni restano invariate — ha detto Dombrovskis —, servono misure temporanee e mirate, che non alimentino la domanda di carburanti fossili perché ora fronteggiamo uno choc dell'offerta».

La clausola

L'Italia è tra i Paesi che finora non hanno attivato la clausola nazionale di salvaguardia per la difesa. Ma come ha spiegato

Dombrovskis in un'intervista a Sabina Rosset dell'Ansa, «considerato il forte interesse dell'Italia per questa soluzione di flessibilità fiscale, posso presumere che sarà interessata a utilizzarla». Il commissario ha chiarito che l'accesso alla flessibilità energetica non

14

miliardi

le risorse, pari allo 0,3% del Pil, che grazie al via libera Ue potrebbero essere utilizzate per investimenti in ambito energetico

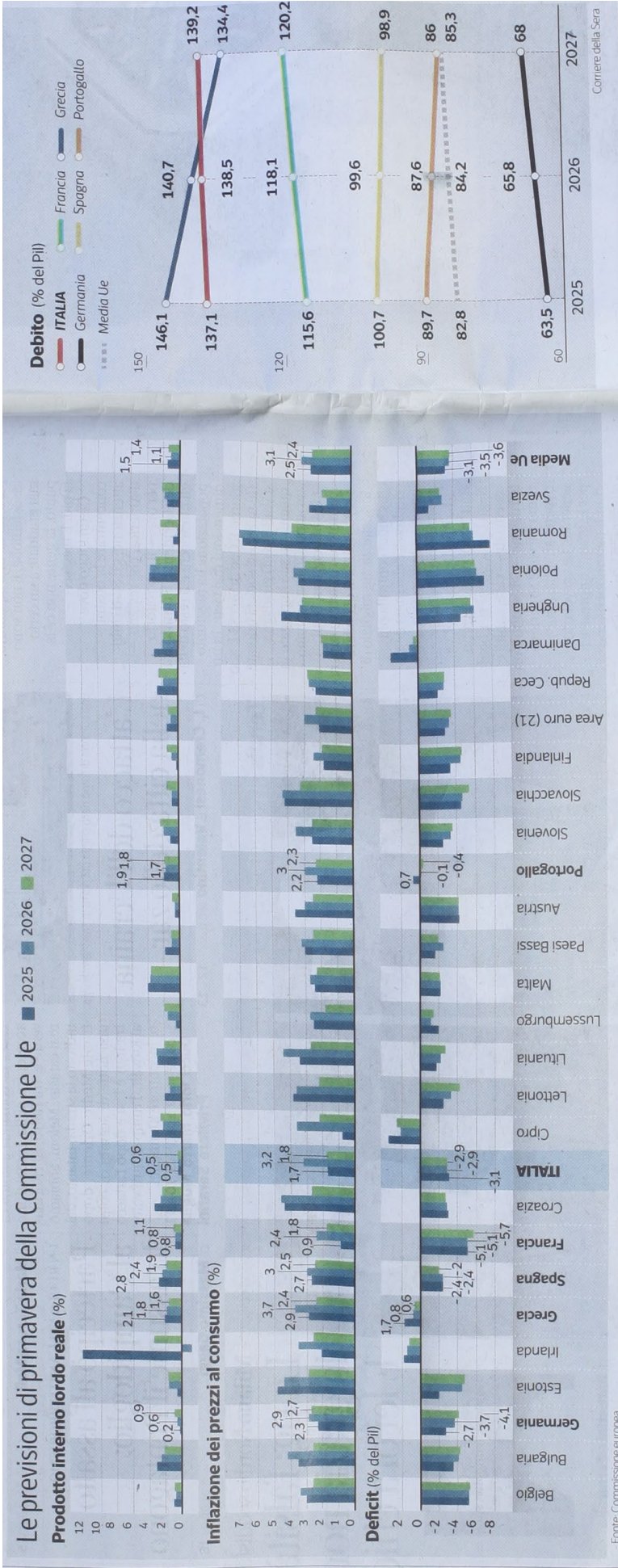
impone obblighi sugli investimenti nella difesa: «Gli Stati devono presentare domanda per la clausola nazionale di salvaguardia» e chi l'ha già attivata dovrà «chiedere di estenderne l'ambito di applicazione». Ma la «clausola non obbliga a fare nulla, fornisce semplicemente ulteriore flessibilità».

Le raccomandazioni

La Commissione ha anche presentato le Raccomandazioni per i singoli Paesi. Bruxelles non boccia l'Italia ma nemmeno la promuove a pieni voti: ri-

conosce i progressi compiuti dal governo Meloni sul fronte della stabilità finanziaria, dell'attuazione delle riforme e della gestione del Pnrr, ma individua anche una serie di nodi strutturali che continuano a frenare il Paese, ovvero debito elevato, bassa produttività, declino demografico e divario Nord-Sud. Bruxelles avverte che la riduzione «non mirata» delle accise sui carburanti, come mostrato dalla crisi del 2022-2023, comporta «elevati costi fiscali» ed è «socialmente ed economicamente inefficiente». Le raccomandazioni sono sei: rispettare il percorso di correzione dei conti, accelerare Pnrr e fondi di coesione, sostenere ricerca e innovazione, rafforzare pubblica amministrazione e giustizia, spingere sulla transizione energetica e affrontare le criticità del mercato del lavoro, della sanità e dell'inclusione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le raccomandazioni che arrivano dall'Europa

di **Andrea Ducci** ed **Enrico Marro**

Imposte

Fisco, le tasse pesano troppo sul lavoro

«Nonostante le misure strutturali attuate negli ultimi anni, il sistema fiscale italiano continua a basarsi in larga misura sulla tassazione del lavoro». La riforma del Fisco, portata avanti dal governo con l'attuazione della legge delega, non sta insomma realmente spostando il peso delle tasse rispetto a prima, osserva la commissione europea nelle Raccomandazioni all'Italia. Lo «spostamento del carico fiscale dal lavoro verso altre fonti di gettito sottoutilizzate, contribuirebbe ad aumentare il potenziale economico». Meglio sarebbe, per Bruxelles, tassare la rendita anziché il lavoro. Inoltre, «una revisione del sistema di tassazione dei veicoli, volta a riflettere accuratamente le emissioni di CO₂, soprattutto nelle città congestionate, potrebbe contribuire a finanziare le infrastrutture per la mobilità sostenibile». Infine, l'evasione fiscale resta alta e «le recenti misure simili alle sanatorie fiscali» — leggi Rottamazioni — «rischiano di essere controproducenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti sulla tassazione

Casa e catasto, aggiornare i valori

Valore al catasto e prezzo di mercato degli immobili restano troppo distanti. La commissione Ue torna, ancora una volta, a sottolineare il mancato allineamento tra il mercato immobiliare italiano e il suo valore nei registri della pubblica amministrazione. Bruxelles constata che le quotazioni catastali «non sono ancora state sistematicamente avvicinate ai valori di mercato», ricordando l'impegno assunto dall'Italia nel Piano strutturale di bilancio. Nel documento figura l'obiettivo di «aggiornare i valori catastali per gli immobili non ancora inclusi nel catasto e per gli edifici che hanno beneficiato di incentivi pubblici per l'efficienza energetica e/o interventi di ristrutturazione». Dubbi espliciti sulle prime case esentate da tassazione «per quasi tutte le classi di proprietà», che generano così «basse entrate». Nel mirino anche la «modesta quota di edilizia sociale», il «patrimonio abitativo pubblico limitato» e le «liste d'attesa molto lunghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglie vulnerabili ed energivori

Luce e gas, aiutare chi ha più bisogno

Le misure contro il caro energia devono essere «temporanee» e, soprattutto, «mirate» verso le famiglie più vulnerabili e le imprese energivore. Bruxelles lo mette nero su bianco, raccomandando all'Italia di evitare gli errori del passato. Il taglio lineare delle accise sui carburanti, insomma, sarebbe costoso oltre che poco efficace. La commissione ricorda il precedente, adottato all'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina anche dal governo Draghi, spiegando che «l'esperienza della crisi energetica del 2022-2023 ha dimostrato che misure ampie e non mirate comportano elevati costi fiscali e risultano socialmente ed economicamente inefficienti». L'esecutivo Ue raccomanda, infine, all'Italia di assicurarsi che gli interventi per ridurre gli effetti del caro energia siano «compatibili con gli impegni previsti dal quadro fiscale dell'Ue», oltre che, come detto, di durata limitata e indirizzati verso famiglie e imprese che ne necessitano più di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare

Sanità, liste d'attesa da accorciare

«L'accesso all'assistenza sanitaria in Italia è peggiorato negli ultimi anni, con liste d'attesa sempre più lunghe per i servizi sanitari pubblici e spese a carico dei pazienti che superano significativamente la media Ue, notevoli disparità territoriali nell'erogazione dell'assistenza, nonché carenze di personale». È impietosa l'analisi della Commissione Ue, che raccomanda di attuare la riforma del 2022 «volta a riorganizzare i servizi sanitari territoriali», con la «messa in funzione di tutte le nuove strutture (centri sanitari di comunità e ospedali di comunità)» e il «finanziamento costante per la telemedicina e i servizi di assistenza domiciliare». L'invecchiamento della popolazione metterà sotto pressione anche il sistema pensionistico. Le misure introdotte per favorire la partecipazione alla previdenza complementare, oggi limitata al 38,3% della forza lavoro, «possono contribuire a migliorare l'adeguatezza delle pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrattazione senza ritardi

Stagnazione dei salari, interventi ad hoc

In Italia «la qualità strutturalmente bassa del lavoro, compresi i bassi salari, le sfide alla sicurezza del posto di lavoro e della carriera, nonché la parità di genere, rimangono ostacoli importanti che richiedono un'azione decisa», dice il documento della commissione Ue. «Nonostante i recenti aumenti, l'Italia è tra gli Stati membri quello in cui i salari reali hanno subito il calo maggiore dal 2019», sottolinea Bruxelles. «Mentre la crescita salariale è limitata da una dinamica strutturalmente bassa della produttività, la stagnazione salariale è anche aggravata dal dumping contrattuale, dai ritardi nei rinnovi contrattuali e dal ricorso limitato alla contrattazione di secondo livello, in particolare tra le Pmi e nel Sud». La commissione sottolinea anche che, «nonostante i recenti miglioramenti, i rischi di povertà ed esclusione sociale restano relativamente elevati in Italia, in particolare tra i bambini e le famiglie» mentre le disparità territoriali aumentano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Generare ricchezza

Meno microimprese e più produttività

Bruxelles raccomanda maggiore produttività e un sistema di imprese più efficiente. Per centrare il risultato occorre intervenire su alcuni vincoli strutturali, come la scarsa capacità della grande impresa nel generare valore aggiunto e l'eccessivo numero di micro imprese e piccole aziende che «fanno basso uso di pratiche manageriali professionali», ostacolando «innovazione e produttività». In questo scenario la commissione Ue muove dubbi sulle recenti politiche fiscali italiane, tra cui «il regime forfettario semplificato per le microimprese» e il trattamento favorevole riservato alle imprese ereditate. Misure che «scoraggiano l'aggregazione e la crescita», tanto che la raccomandazione è di riconsiderarle, favorendo piuttosto professionisti e manager esterni e rafforzando l'accesso ai mercati dei capitali per le piccole aziende. Bruxelles suggerisce di mobilitare l'elevato risparmio privato degli italiani per finanziare la crescita e l'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Lo choc energetico cancella l'aumento delle retribuzioni»

L'Ocse alza la stima del Pil (+0,5%): ma l'Italia fa fatica

Una nuova fiammata di inflazione vanificherà la «recente progressione dei salari», facendo perdere agli italiani quel po' di potere d'acquisto che avevano recuperato. A dirlo è l'Ocse che, nelle prospettive economiche presentate ieri, evidenzia come l'Italia sia «più dipendente di altri grandi Paesi dell'Eurozona dal petrolio raffinato e dal gas naturale veicolati

attraverso lo Stretto di Hormuz». L'organizzazione con sede a Parigi stima un aumento dello 0,5% del Pil italiano nel 2026 invece dello 0,4% ipotizzato ad aprile. E per il 2027 prevede una crescita dello 0,6%. Il livello più basso tra i Paesi del G20. Mentre il Pil della Germania, fanalino di coda nel 2025, dovrebbe crescere dello 0,7% nel 2026 e dell'1,1% nel 2027.

Per quel che riguarda i conti pubblici, il deficit italiano è atteso al 3,1% del Pil nel 2025. Il debito pubblico lo scorso anno ha superato il 137% del Pil ed è stimato al 138,8% nel 2026 e al 138,6% nel 2027, anche per gli effetti persistenti dei crediti d'imposta legati al Superbonus. Mentre l'attuazione del Pnrr «ha consentito agli investimenti pubblici di superare il 3,8%

Chi è



○ Mathias Cormann, segretario generale Ocse

del Pil, il livello più alto degli ultimi 35 anni».

L'organizzazione ribadisce la necessità per l'Italia di accelerare le riforme strutturali, a partire dal perseguimento del risanamento fiscale. Evidenzia poi la necessità di garantire che le misure contro il caro energia siano temporanee e mirate verso i più vulnerabili e di accelerare sulle rinnovabili.

Gli effetti della guerra pesano anche sulla crescita dell'economia mondiale. A marzo l'Ocse prevedeva un'espansione globale del 2,9% nel 2026 dopo il 3,4% del 2025, mentre ora stima una crescita del 2,8% in uno scenario di «perturbazioni limitate nel tempo» e del 2,1% se il conflitto dovesse continuare fino al 2027.

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5

per cento

La crescita del Pil italiano stimata dall'Ocse per quest'anno. Per il 2027 si attende una crescita dello 0,6%